

DEANNA LENZI

ALCUNE NOTE SULL'ATTIVITÀ
DI ANTONIO GALLI BIBIENA IN ROMAGNA *

Per i membri della famiglia Galli Bibiena le occasioni di lavoro in Romagna e nelle contigue Marche furono numerose e molteplici; dagli esordi di Ferdinando in Fano nel 1674-75, per « dipingere quel teatro e scene sotto la direzione e disegno del celebre Giacomo Torelli » (1), ai lavori di Francesco in Rimini per incarico della famiglia Dotallevi (2) e di Ferdinando per la ristrutturazione della chiesa di S. Agostino (1722-24) (3), fino alle più tarde imprese decorative ed architettoniche di Antonio in Lugo, Forlì e Ravenna nella seconda metà del Settecento.

Abbastanza ben documentate dalle fonti ed in parte conosciute, sono tutte opere che attendono ancora un adeguato inquadramento storico e valutazione critica. Si tratta, è vero, di interventi sporadici, discontinui, che rimasero in parte estranei al tessuto architettonico, particolarissimo, della regione (4), ma che, talvolta per l'alta qualità dei risultati (Sant'Arcangelo di Romagna), altrimenti per la mole e la complessità dei lavori (Anto-

* Il repertorio illustrativo di queste note fa parte del rilevamento fotografico avviato per cura del C.N.R. presso l'Istituto di Storia dell'Arte medioevale e moderna dell'Università di Bologna sull'Architettura e la Scenografia emiliana del Sei e Settecento.

(1) *Memorie della nostra casa...*, ms. B. 35, Biblioteca Comunale di Bologna; cf. A. OTTANI, *Notizie sui Bibiena*, « Rend. Accad. Sc. Ist. Bologna. Sc. Morali », VI, II (1963), p. 130.

(2) M. ORETTI, *Notizie de' Professori del Disegno, cioè Pittori, Scultori ed Architetti bolognesi e de' forestieri di sua scuola*, ms. B. 132, Biblioteca Comunale di Bologna, c. 31; G. MORANDI, *Il teatro di Rimini*, Rimini 1857, p. 19; G. FAGNANI, *I teatri di Rimini*, Rimini 1908, p. 8. Cf. F. MARCHESELLI, *Le pitture di Rimini*, a cura di P. G. Pansini, Bologna 1972, p. 51.

(3) Cf. MARCHESELLI, op. cit., p. 67; ORETTI, ms. cit., c. 9.

(4) Cf. A. EMILIANI, *Il volto della Regione (1750-1815)*, « Questa Romagna 2 », Bologna 1968, pp. 19 e 34.

MAGNIFICUM LUGIENSE THEATRUM. VIDE SEQUENTEM TABULAM II. HUIUS OPERIS NUM. 17.

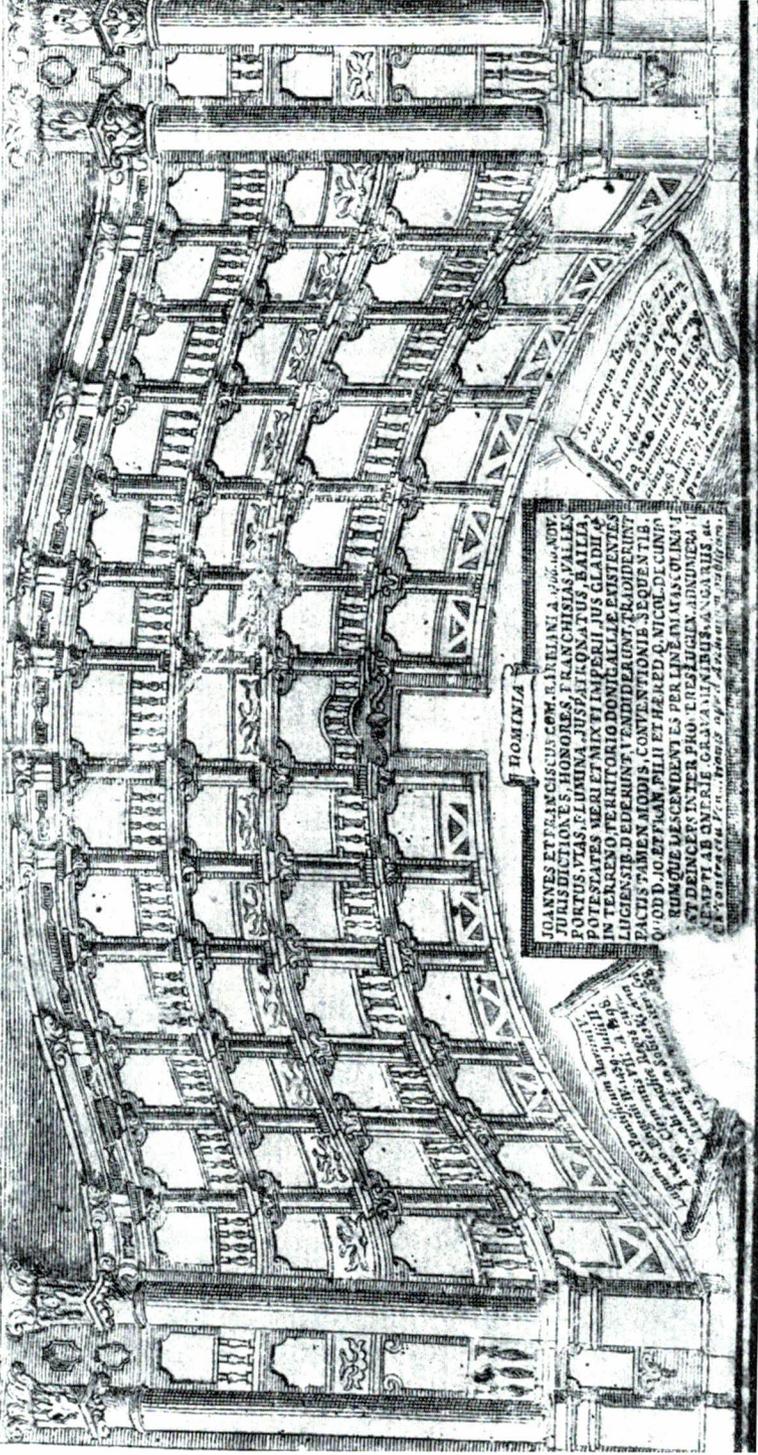


Fig. 1 — Lugo, Biblioteca Comunale. Magnificum Lugense Theatrum.

nio a Lugo, Forlì e Ravenna), meritano senz'altro, a parer mio, una meno frettolosa attenzione. Sperando di concludere tra breve alcune ricerche sull'attività dei due « vecchi tanto rinomati », Francesco (1659-1739) e Ferdinando (1657-1741), desidero in questa occasione prendere in esame alcuni aspetti dell'attività romagnola del più giovane Antonio (1697-1774), tutta concentrata, per quello che mi è dato di sapere, nel periodo 1761-65 e limitata alle città di Lugo, Forlì e Ravenna.

Sarà stato con viva soddisfazione, non senza, forse, sentimenti di rivalsa, che in parte trapelano dalla corrispondenza a noi giunta, che Antonio Galli Bibiena il 26 novembre 1760, sottoscritta una minuziosa, dettagliata convenzione, accettava l'incarico « per la totale terminazione del teatro degli Ill.mi Signori dell'Unione di Lugo », da qualche anno iniziato su progetto di Francesco Antonio Petrocchi (5).

La costruzione del Teatro Comunale di Bologna, infatti, era ormai a buon punto, anche se procedeva a rilento a causa di serie difficoltà economiche, e le aspre polemiche che l'avevano accompagnata, lungi dall'essere sopite, erano viceversa di continuo rinfocolate in vario modo (6). Anche l'altra grande commissione pubblica bolognese di Antonio, la decorazione della Sala degli Anziani nel Palazzo Comunale, aveva lasciato perplessi i committenti, che non avevano esitato a sostituirla la parte centrale della volta, con uno sfondato aereo ad opera di Gaspare Bigari (7); ed inferiva ancora l'Algarotti, in una lettera a Mauro

(5) Sorto per volontà di un gruppo di cittadini che nell'ottobre 1757 determinarono una risoluzione consigliare e nel novembre già esaminarono ed approvarono un progetto dell'architetto della Comunità F.A. Petrocchi, il teatro di Lugo, per questioni eminentemente economiche, era, nel settembre 1760, quando si interpellò il Bibiena, costruito soltanto nel suo involucro esterno, sì che ad Antonio spettò praticamente la totale ideazione ed esecuzione della parte interna. Cf. M. ROSSI, *Cronistoria del teatro di Lugo. La patria di Rossini*, Lugo 1916; M. ROSSI-FERRUCCI, *Cronistoria del Teatro di Lugo. La patria di Rossini*, a cura del Rotary Club e del Lions Club di Lugo, Imola 1970; S. CAPUCCI-G.L. RICCI-S. VAN RIEL-P. LENZINI, *Ipotesi per il Rossini, attestato di uno studio*, Lugo 1972. Mi è stata molto utile anche la bella tesi di laurea di C. VERLICCHI, *Il Teatro Rossini di Lugo*, Univ. di Bologna, Fac. di Magistero, anno acc. 1970-71, relatore prof. G. Vecchi, i cui risultati sono parzialmente pubblicati nell'ultima delle opere ora citate. Presso l'Archivio Municipale di Lugo si conservano due disegni inediti, firmati, del Petrocchi: la pianta della platea ed un alzato del proscenio.

(6) Per le vicende relative alla costruzione del Comunale di Bologna: W. BERGAMINI, *Antonio Galli Bibiena e la costruzione del Teatro Comunale di Bologna*, « *Due secoli di vita musicale. Storia del Teatro Comunale di Bologna* », I, Bologna 1966, pp. 79-99.

(7) Per le vicende della Sala degli Anziani del Palazzo Comunale di Bologna, recentemente riscoperta: F. BERGONZONI, *Divagazioni intorno alla sala degli Anziani nel Palazzo Comunale. Nota in margine ai restauri*, « *Strenna Storica Bolognese* », XXI (1971), pp. 11-13.

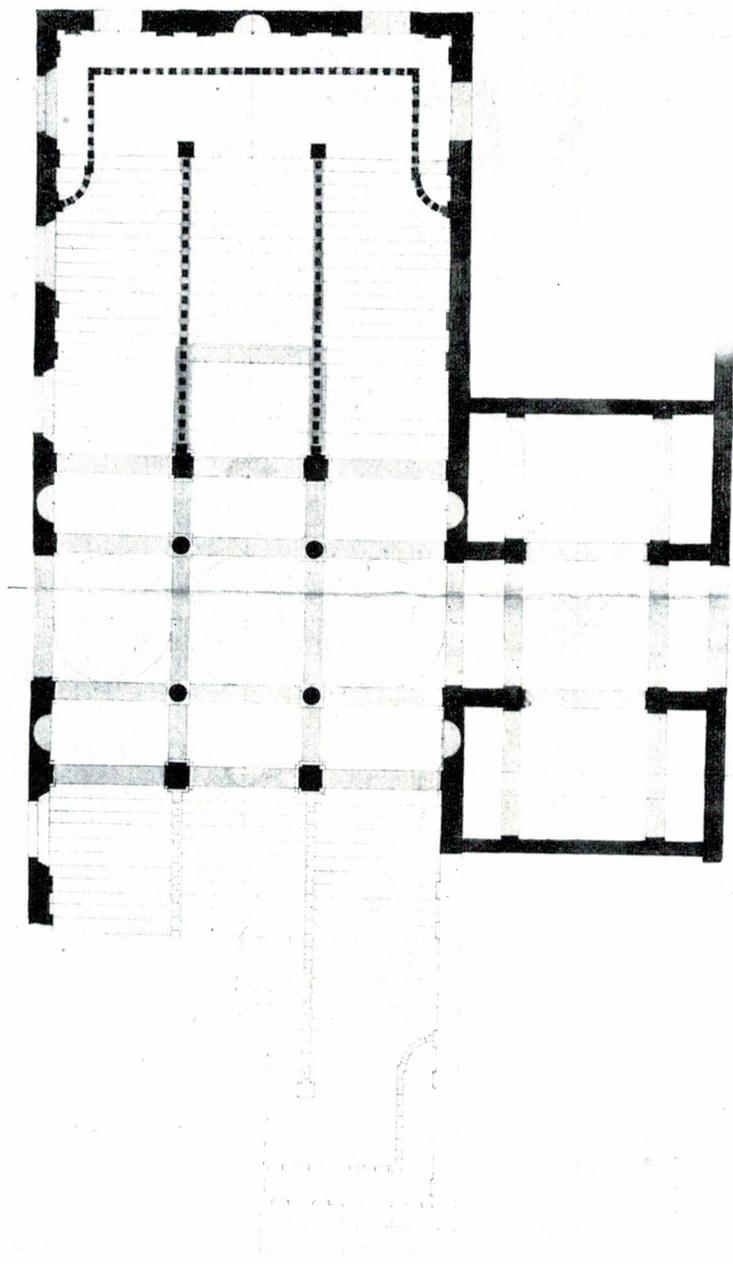


Fig. 2 — Forlì, *Biblioteca Comunale A. Saffi*. Pianta dello scalone del Palazzo Comunale di Forlì (fondo *Fortivex*, busta 57, fasc. 6).

Tesi del settembre 1760: « due prospettive ha fatto ultimamente il Bibiena... assai mal dissegnate, con un chiaroscuro in gran parte falso e di un gusto che non è certamente palladiano » (8).

Al di là delle inevitabili gelosie e rivalità di mestiere, come è stato giustamente rilevato nel brillante saggio di Wanda Bergamini, era proprio il clima di precoce e particolare neoclassicismo in nome della « italiana correzione », cioè neopalladiano e neocinquecentesco più che archeologico, determinatosi in Bologna ad opera dell'Algarotti (9), ed al quale il Bibiena faticava ad adeguarsi, che ne determinava le difficoltà e gli insuccessi; oltre al fatto, io credo, che egli si trovava svantaggiato, nella realizzazione delle proprie sontuose idee, dalla mancanza di una affiatata équipe di collaboratori, pronti ad interpretarne i progetti secondo quei modi di organica collaborazione, cui la lunga attività presso le principali corti mitteleuropee l'aveva abituato (10).

Giungeva quindi propizio l'invito della Comunità di Lugo, allettante per la possibilità che offriva di precedere, come in ef-

(8) *Lettere di Francesco Algarotti a Mauro ed Elisabetta Tesi*, ms. B.207, Biblioteca Comunale di Bologna; cf. BERGAMINI, op. cit., p. 85 e nota 31.

(9) Soprattutto in seno all'Accademia Clementina. Cf. BERGAMINI, op. cit., p. 92; A.M. MATTEUCCI, *Carlo Francesco Dotti e l'architettura bolognese del Settecento*, Bologna 1969, pp. 42-43; W. OECHSLIN, *Aspetti dell'internazionalismo nell'architettura italiana del primo Settecento. Barocco europeo, barocco italiano, barocco salentino*, « *Atti del congresso internazionale sul Barocco, Lecce, sett. 1969* », Lecce 1971, pp. 141-155; S. BENEDETTI, *Per un'architettura dell'Arcadia, Roma 1730*, « *Controspazio* », III (1971), pp. 2-17.

(10) Nato a Parma nel 1697 dal celebre scenografo ed architetto Ferdinando, Antonio Galli Bibiena si formò a Bologna nell'ambito dell'Accademia Clementina e sotto la guida dello zio Francesco, essendo il padre dal 1708 al servizio di Carlo VI a Vienna. Rientrato Ferdinando in Italia (1716), Antonio lo seguì a Fano (1718), quindi lavorò a Roma con Francesco al teatro Alibert (1718-20). Tornato a Bologna (1720) lavorò per il teatro Malvezzi, finché nel 1721 si trasferì a Vienna, su invito del fratello Giuseppe, che era succeduto al padre nella carica di primario architetto e scenografo di corte; qui visse e lavorò per trent'anni, con frequenti spostamenti presso le più importanti corti mitteleuropee. Rientrato in Italia (1751) fu dapprima impegnato in Toscana, nella ricostruzione del Teatro de' Rinnovati nel palazzo comunale di Siena (1751-53), per l'erezione di quelli di Colle e di Pistoia (1755) e per decorazioni alla Pergola di Firenze (1754); ottenuto l'incarico della costruzione del Comunale nel 1756 poté trasferirsi a Bologna. Tra il 1760 e il 1765 circa svolse anche intensa attività in Romagna, sin che nel 1765 si trasferì a Mantova per importanti lavori in città e provincia (il Teatro Accademico in Mantova, la parrocchiale di Villa Pasquali). Negli ultimi anni della sua vita lavorò a Pavia (Teatro dei Quattro Cavalieri, 1773) e a Milano ove morì nel 1774.

Su Antonio Galli Bibiena, oltre ai già citati articoli di W. Bergamini e F. Bergonzi, ricchi di riferimenti bibliografici, si veda: *Disegni teatrali dei Bibiena*, catalogo della mostra a cura di M.T. Muraro ed E. Povoledo, Venezia 1970; D. LENZI, *Problemi bibieneschi in margine ad una recente mostra*, « *Paragone* », CCLIX (1971), pp. 43-67; C. GARAS, *Antonio Galli Bibiena et Franz Karl Palko*, « *Bull. Musée Hongrois Beaux Arts* », XXXVII (1971), pp. 65-87; H. LECLERC, *Les Bibiena: une Dynastie de Scénographes Baroques*, « *Rev. Histoire du Théâtre* », I (1971), pp. 7-39; K. ROTHGORD, *Il 'Teatro Scientifico' dell'Accademia Virgiliana e la sua importanza*, Mantova 1972.

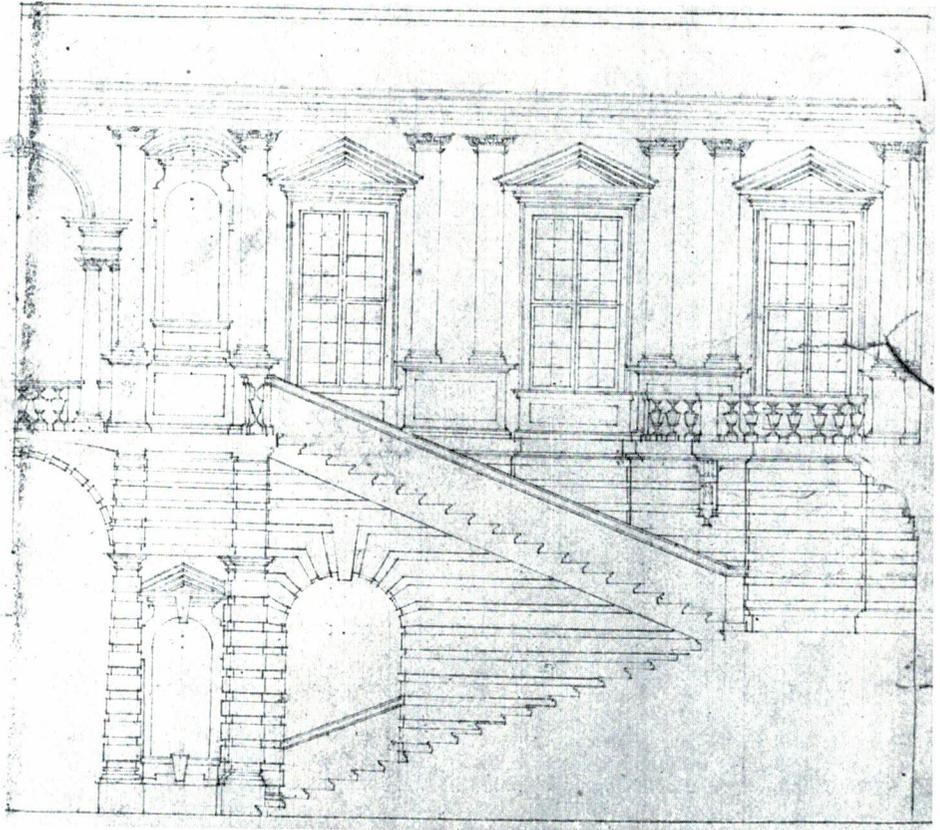


Fig. 3 — FORLÌ, *Biblioteca Comunale A. Saffi*. Spaccato dello scalone del Palazzo Comunale di Forlì (fondo *Forlivesi*, busta 55, fasc. 6).

fetti avvenne, l'inaugurazione dello stesso teatro bolognese, oltre che per l'ampia libertà che concedeva all'artista nella invenzione della forma e della decorazione della sala teatrale (11).

Iniziati nel gennaio 1761 i lavori si conclusero rapidamente; alla fine d'agosto, per l'apertura della fiera, il teatro venne inaugurato con l'opera *Catone in Utica* di Metastasio, con musica di autori diversi e scene dello stesso Antonio (12). Fu uno spettacolo che incontrò vivissimo successo; ma soprattutto « la struttura ed architettura del teatro stesso e disegni delli vari scenari, fu questo che sorpassò l'aspettazione di qualunque più intelligente persona, sazia non mai di fare encomi ad una tal opera degna in ogni sua parte di sí egregio Professore » (13).

Ed al Bibiena, che aveva anche dipinto diverse prospettive in palazzi lughesi (14), questi successi procurarono nuove, interessanti proposte di lavoro nella regione. È del settembre 1761, infatti, il contratto con la Comunità di Forlì, sono del febbraio 1762 i primi contatti per i lavori nel palazzo comunale di Ravenna (15).

Purtroppo però, così come è giunto a noi, l'odierno « Rossini » (16) conserva ben poco di bibienesco, ché un ampio, radicale restauro, effettuato intorno al 1820 dall'architetto Leandro Marconi, ne ha sostanzialmente modificato il profilo della cavea e la decorazione dei palchi, trasformandone di conseguenza lo spazio architettonico (17). Tuttavia il noto disegno di Onofrio Gramignani per la prima delle tavole albriziane (del 1764), che è l'unica testimonianza iconografica del teatro bibienesco che io conosca, ed è ora ben leggibile dopo il recente, ottimo restauro

(11) Cf. ROSSI, *Cronistoria*, cit. p. 15.

(12) Cf. *ibid.*; CAPUCCI-RICCI-VAN RIEL-LENZINI, *Ipotesi*, cit., p. 22.

(13) *Ibid.*, p. 23.

(14) Secondo il Rossi una prospettiva su tela, che un tempo adornava la scala, si conservava ancora nel 1916 e nel 1925 nel palazzo dei conti Rossi Foschi; e al Bibiena sarebbero dovuti anche gli affreschi del salone del palazzo Ricci Curbastro; cf. ROSSI, *Cronistoria*, cit., p. 16 nota; *Guida di Lugo*, Lugo 1925, pp. 83, 142. Nel palazzo Ricci Curbastro, duramente provato dalla guerra ed oggi in gran parte in rovina, il salone del Bibiena non è purtroppo apprezzabile, essendo distrutto il soffitto e ricoperte di tappezzeria le pareti. Secondo il ricordo delle proprietarie, si trattava di decorazione con architetture illusionistiche sulle pareti e sfondato aereo nel soffitto.

(15) S. MURATORI, *Di alcuni lavori di Antonio Galli Bibiena e della scuola in Ravenna*, nozze Ippolito-Silva, Ravenna 1916.

(16) Il teatro venne intitolato a G. Rossini nel febbraio 1859, come attesta la lapide murata sulla facciata; cf. CAPUCCI-RICCI-VAN RIEL-LENZINI, *Ipotesi*, cit., p. 26.

(17) Nel 1812 si fecero delle innovazioni al palcoscenico e nel 1819 fu modificata la curva dei palchi (da campana a ferro di cavallo) ridipinti nel 1822. Ulteriori restauri nel 1855 riguardarono la decorazione in stucco e le dorature; cf. *ibid.*, p. 25.

(fig. 1), ci permette di ricostruirne abbastanza fedelmente per lo meno la cavea (18).

A quattro ordini di quindici palchi ciascuno, compreso quello di proscenio, il 'pozzo' originario presentava chiaramente la tipologia a palchetti ben evidenziati e costituenti un comparto architettonico, secondo un profilo lievemente flesso a campana; la tipologia cioè che Antonio aveva adottato anche per il Comunale di Bologna ed alla quale tornerà nelle successive imprese di Mantova (1767-69) e di Pavia (1773) (19). Le logge sono sorrette da larghi pilastri architravati con vistose mensole a volute (20), ai quali sono addossati quattro ordini sovrapposti. Per l'imprecisione del disegno sfuggono purtroppo numerosi particolari; sembrerebbe per esempio che il primo ed il secondo ordine di palchetti fosse di altezza maggiore degli altri due, e non si capisce se gli ordini sovrapposti fossero, come a Mantova per esempio (21) « toscano, dorico, ionico e corinzio ». Mi pare tuttavia che rispetto ai più complessi progetti per la sala bolognese, rispetto ai teatri di Mantova e di Pavia, il Bibiena qui si sia espresso in termini meno aulici e sontuosi, maggiormente indulgendo ad eleganze decorative barocche; si osservi per esempio la varietà dei prospetti dei palchi, alternativamente a balaustra traforata e a

(18) Si tratta di una delle 7 tavole del *Quadro Storico Topografico della nobile e cospicua città di Lugo*, che si conservano presso la Biblioteca Civica Trisi di Lugo, legate in una unica cornice.

(19) Per il Teatro Accademico di Mantova: G. RICCI, *I teatri d'Italia*, Milano 1971, pp. 162-165; per il Teatro dei Quattro Cavalieri di Pavia poi 'Fraschini': R. ALOI, *Architettura per lo Spettacolo*, Milano 1958, p. XXXII. In entrambe queste opere Antonio mostra di volersi in parte collegare, come del resto già a Bologna, ai grandi modelli dell'Olimpico di Vicenza e del Farnese di Parma.

(20) Elemento ricorrente nel repertorio dei Bibiena dalle più antiche decorazioni e scenografie di Francesco e di Ferdinando in Parma (1690) sino al teatro di Giuseppe a Bayreuth (1744-1748), da Antonio riproposto nel modellino per il teatro di Macerata in tutti e cinque gli ordini di palchetti, per il Comunale di Bologna e per il teatro di Pavia solo negli ordini superiori.

A Macerata quando si pensò di sostituire la sala teatrale del palazzo comunale ci si rivolse ad un Bibiena. Secondo alcuni a Ferdinando (A. CORDONI, *Macerata e i comuni del maceratese, guida storico ed artistica*, Macerata 1934, p. 101; G. VITALI, *Macerata nel '700, panorama storico e del costume*, Macerata 1961, pp. 28-29) secondo altri a Francesco (A. RICCI, *Memorie storiche delle arti e degli artisti della marca di Ancona*, II, Macerata 1834, p. 399, nota 17; G. MORONI, « *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro ai nostri giorni* », 41°, Venezia 1840, p. 9), mentre accanto al modello ligneo della Pinacoteca Comunale è indicato, più verosimilmente, il nome di Antonio. Su questo primo modello intervenne poi Cosimo Morelli, modificandolo perché di dimensioni troppo vaste ed ideandone tutti gli ornamenti. Iniziato nel 1767, sarebbe stato terminato nel 1772 ed inaugurato solo nel 1774 con il *Demofoonte* di P. Anfossi (CORDONI, op. cit., p. 101).

(21) Cf. « *Gazzetta di Mantova* », 29 aprile 1768; ROTHGORD, *Il 'Teatro Scientifico'*, cit., p. 11.

parapetto dipinto, la mancanza di aperture a serliana e gli accenni a 'cartouches' mistilinei.

Mentre sembra, infine, che, anche qui come a Bologna, Antonio abbia voluto armonicamente raccordare, mediante una cornice continua, l'ultimo ordine di palchetti con la trabeazione dell'arcoscenico, che, tramite due mensoloni, era sostenuta da una duplice coppia di colonne corinzie (quelle colonne che nel disegno del Gramignani si vedono in primo piano e che, scalate in profondità, racchiudevano i palchetti per gli attori) (22), ben poco sappiamo della soffitta che, secondo il contratto « gessata o sia grisolata in piano, con sua gola..., e tutta dipinta », non è improbabile fosse decorata con architetture illusionistiche, racchiudenti uno sfondato aereo, come nei primi progetti bolognesi.

In proporzioni ridotte, con un ordine di palchi in meno, questa sala doveva dunque essere molto vicina al modellino che lo stesso Antonio avrebbe proposto per il teatro di Macerata e, per quanto si può ricavare dalla lettura del contratto, anche ai progetti per il teatro di Forlì, che purtroppo non venne eseguito e del quale non mi è stato possibile rintracciare neppure uno dei numerosi disegni che il Bibiena aveva preparato. Dalla lettura degli atti della Deputazione di questo teatro emerge infatti chiaramente la volontà di emulare ed imitare il teatro di Lugo, sia per la sala sia per le scene; e ciò anche nel 1773-76, quando esso venne finalmente costruito, con disegno e sotto la direzione di Cosimo Morelli (23).

Le vicende settecentesche del palazzo comunale di Forlì, anche per quello che riguarda l'intervento bibienesco, sono ormai note, dopo gli studi appassionati del Mambelli (24), ma tre disegni della Biblioteca Comunale, sfuggiti sinora alle ricerche, mi permettono di portare un ulteriore contributo.

Realizzati su carta dello stesso tipo e filigrana, con lo stesso segno sottile ad inchiostro marrone, sono, a parer mio, disegni

(22) Come era espressamente richiesto al punto 1° dell'*Istrumento di obbligazione...*, cit., sottoscritto dal Bibiena; cf. CAPUCCI-RICCI-VAN RIEL-LENZINI, *Ipotesi*, cit., p. 20.

(23) Cf. A. MAMBELLI, *Musica e Teatro in Forlì nel secolo XVIII*, Forlì 1933, p. 157. A questo proposito si osservi che nel contratto del sett. 1761 (cf. nota 29) il Bibiena si impegnava a dipingere il soffitto « secondo il di lui ottimo gusto » (ibid., p. 150).

(24) Ibid., pp. 145-151; Id., *La sala del Bibiena nel Palazzo Comunale di Forlì*, in « *Atti e Mem. Dep. Romagna* », n.s., II (1952-53), p. 359 e ss.; Id., *Il Palazzo Comunale di Forlì, notizie storiche e artistiche*, Forlì 1972.

nati ad un tempo; se non proprio autografi di Antonio, certamente della sua bottega (25). Rappresentano la pianta (fig. 2) e lo spaccato dello scalone (fig. 3), quindi il progetto parziale di una delle pareti lunghe della grande sala ad esso adiacente (fig. 4).

(25) Biblioteca Comunale A. Saffi di Forlì, sezione *Forlivesi*, busta 55, fasc. 6°: a) spaccato dello scalone ed atrio superiore, dis. a penna ed inchiostro marrone, cm 52 x 33,5; b) progetto per la parete lunga della sala grande, dis. a penna ed inchiostro marrone, cm 51,5 x 28 c.; c) pianta dello scalone, dis. a penna ed inchiostro marrone, acquarellato in grigio, cm 57,8 x 41,5. Sul retro è la scritta *Dissegno della nuova fabbrica della scala e sala del Pubblico Palazzo di Forlì - 1761 - del Sr. Antonio Bibiena Galli*, che, confrontata con la grafia delle lettere di Antonio che si conservano nella Raccolta Piancastelli sembra autografa.

Un quarto disegno biblienesco, a penna con inchiostro marrone ed acquarello grigio, su carta della stessa filigrana (cm 35 x 52 c.) e rappresentante forse la pianta di una sala con una complessa balconata su uno dei lati corti, potrebbe essere a parer mio un primo progetto per la sala dei 'fasti', abbandonato poi per una soluzione completamente dipinta.

Per quanto riguarda le lettere dei Bibiena che si conservano presso la medesima biblioteca (Raccolta Piancastelli, *Autografi*), non provenendo da archivi locali, non riguardano direttamente la loro attività romagnola; tuttavia, per la utilità che possono avere per ulteriori ricerche, e perché sono ancora sconosciute, se ne traccia qui un breve riassunto, ordinandole cronologicamente per autore.

1) Ferdinando Galli Bibiena da Fano il 26 settembre 1719 a Pietro Cavazzoni Zanotti. Delega ad « esercire » in sua vece sino al suo ritorno il conte Ercole Fava. Si riferisce probabilmente ad obblighi verso l'Accademia Clementina, della quale era membro dall'ottobre 1717 e viceprincipale dall'autunno successivo (cf. G. P. ZANOTTI, *Storia dell'Accademia Clementina*, II, Bologna 1739, pp. 34 e 62).

2) Ferdinando G. B. da Bologna il 24 maggio 1729 al marchese Pirro Albergati. Riferisce di una lettera inviatagli da Vienna dal figlio Giuseppe, che lo informa di aver ricevuto una nota di quadri recapitatagli tramite il signor Bartoli.

3) Ferdinando G. B. da S. Agata Bolognese l'8 ottobre 1729 ad una Eccellenza (forse lo stesso P. Albergati). Comunica che il Bartoli, colui che compera quadri per « Sua Maestà Cesarea e Cattolica » (Carlo VI), non verrà prima di Natale (verosimilmente a Bologna).

4) Ferdinando G. B. da casa il 19 dicembre 1729 a Pirro Albergati. Comunica che, a causa della febbre di cui ha sofferto in Vienna, il Bartoli è stato costretto a rimandare il ritorno in Italia.

5) Antonio Galli Bibiena da Firenze il 1° aprile 1754 ad una Eccellenza. Comunica l'intenzione di partire entro una settimana, senza specificare però per quale destinazione.

6) Antonio G. B. da Pistoia il 13 gennaio 1756 ad una Eccellenza. Ringrazia per l'appoggio concessogli « per l'affare del teatro » e promette di mostrare, non appena sarà a Bologna, « una idea di teatro tutta nuova e magnifica non praticata tampoco dalli antichi ». Dice poi che partirà per Bologna il venerdì seguente e manifesta l'intenzione di cercarsi qui una abitazione. È da mettersi evidentemente in relazione con il suo rientro in Bologna per la costruzione del Comunale, che potrebbe così fissarsi intorno alla metà di gennaio del 1756.

7) Supplica, non autografa, di Antonio G. B. a Benedetto XIV, con la quale ricordata l'opera svolta in Germania, a Vienna e in Italia, chiede di essere impiegato nella costruzione del nuovo teatro di Bologna « non meno pel disegno e per la direzione della fabbrica... che per fornirla delle scene occorrenti » (cf. MAMBELLI, *La sala del Bibiena*, cit., p. 362, nota 5).

8) Giovanni Maria Galli Bibiena da Vienna il 18 maggio 1737 ad una Eccellenza. Riferisce di progetti di lavoro in Londra con il fratello Giuseppe ancora in parte da definire, con preghiera quindi di non informare il vecchio genitore, Ferdinando, se non ad affare concluso.

Ed anche se non è possibile stabilire per quale richiesta, tra le molte di cui parlano gli atti consiliari, siano stati preparati, non credo tuttavia possano sorgere dubbi sulla loro autenticità di progetti per lo « scalone e sala grande », come attesta la scritta

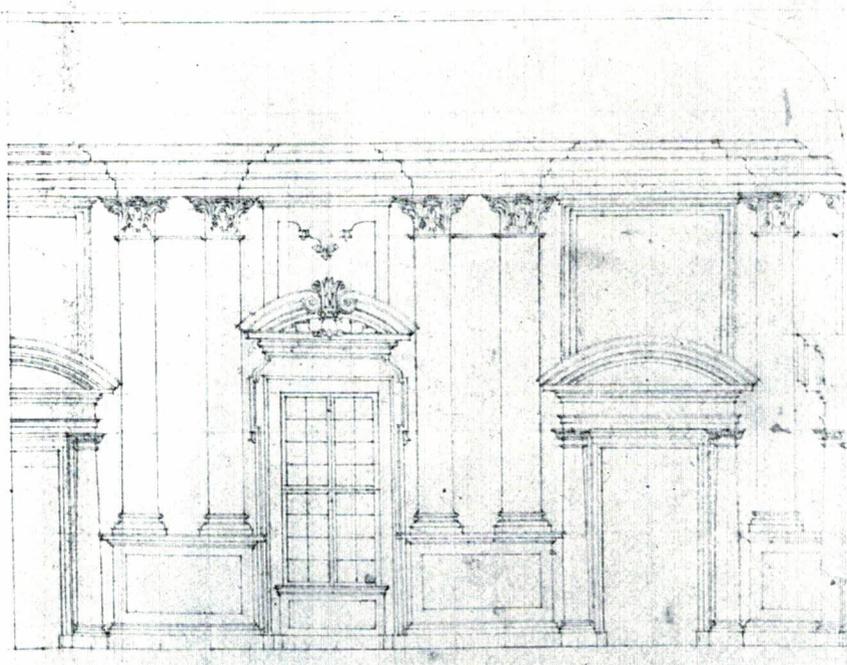


Fig. 4 — FORLÌ, *Biblioteca Comunale A. Saffi*. Progetto per la scala grande del Palazzo Comunale di Forlì (fondo *Forlivesi*, busta 55, fasc. 6).

sul retro di uno di essi ed il confronto con un progetto, anche esso inedito, per la facciata del Teatro Comunale di Bologna (fig. 5)(26).

Come era previsto nel contratto, il Bibiena progetta una scala « a tre rami con suo atrio superiore ed inferiore » (27), ma è assai interessante osservare come nella pianta (fig. 2) egli delinea a matita, senza ripassarla in penna, una seconda tripla rampa, perfettamente uguale e simmetrica alla prima. Era prevista dun-

(26) Bologna, Biblioteca Comunale, coll. dei disegni, cart. 9°, n. 1376; disegno a penna, con inchiostro marrone e bistro, cm 42,5x105, databile intorno al 1756. Ringrazio di cuore l'architetto F. Bergonzoni per avermelo gentilmente segnalato.

(27) Cf. MAMBELLI, *Il Palazzo Comunale di Forlì*, cit., p. 25.

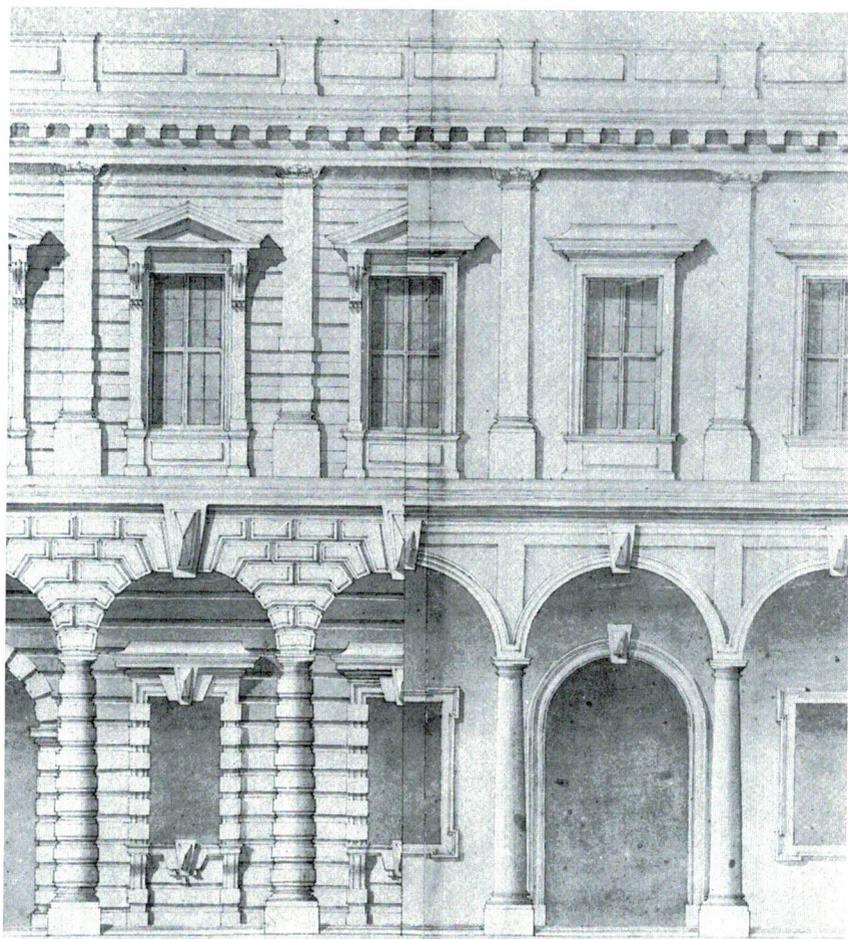


Fig. 5 — BOLOGNA, *Biblioteca Comunale*. Progetto per la facciata del Teatro Comunale di Bologna (particolare).

que la possibilità di un raddoppio del già monumentale scalone, forse proprio in relazione ai progetti di ricostruzione del teatro che si trovava al primo piano « allargando il palazzo comunale verso piazza S. Carlo » (28); di quel teatro per il quale il Bibiena aveva presentato i disegni e firmato il contratto contemporaneamente al compromesso per i lavori dello scalone (29).

(28) Cf. *Id.*, *Musica e Teatro*, cit., p. 147.

(29) *Ibid.*, p. 151. L'idea di ricostruire il teatro nel palazzo comunale fu ben presto abbandonata per l'avviso che i teatri dovessero costruirsi in luoghi isolati a causa degli incendi; cf. *Id.*, *Il Palazzo Comunale di Forlì*, cit., p. 24, nota 27. Il contratto che il Bibiena firmò nel 1761 (cf. nota 23) prevedeva già la costruzione del teatro so-

Certo è che in questa parte a matita non sono indicati elementi che possano in qualche modo avvalorare questa ipotesi, né ci fornisce indicazioni la lettura dei documenti; ma è anche vero che i Bibiena si erano sempre mostrati liberi da preoccupazioni di rigorosa simmetria, particolarmente abili nell'uso sce-



Fig. 6 — FORLÌ, *Municipio*. Salone del Palazzo Comunale di Forlì.

nografico di motivi 'a specchio', secondo ritmi e tecniche tipicamente teatrali. Un importante antecedente in tal senso è, per esempio, la bella scala elicoidale di palazzo Garagnani a Bologna, realizzato da Carlo Sicinio, figlio di Francesco Bibiena, nel 1750; essa si sviluppa maestosa in uno stretto vano sulla destra dell'androne di ingresso, mentre sulla parete di sinistra ne son ripetuti gli elementi di imbocco, secondo un procedimento quasi di 'proiezione sul piano' delle sue strutture spaziali (30).

Per quanto riguarda gli spaccati (figg. 3-4), alcune varianti rispetto allo stato attuale rivelano l'entità delle modifiche (alle finestre del primo piano della scala, per esempio) e dei succes-

pra la « fabbrica delle macellerie e pescherie », cioè dove fu poi in effetti costruito, nella piazzetta S. Carlo.

(30) Bologna, Strada Maggiore n. 22. Cf. MATTEUCCI, op. cit., tavv. 136-137.

sivi rimaneggiamenti, tra i quali il piú grave è il rifacimento della balconata, che il Bibiena aveva previsto solo sul lato corto, senza quei prolungamenti laterali sino al ballatoio che sono oggi necessari per permettere l'accesso dei cittadini agli uffici (31). Questa balconata, infatti, analogamente a quanto avviene in numerosi scaloni bolognesi di città o di villa, oltre ad arricchire e decorare un vano altrimenti, forse, un po' troppo spoglio, serviva principalmente per permettere ai Magistrati, in occasione di ricevimenti e di pubbliche feste, affacciandosi sul vano scale, di accogliere gli ospiti o salutare i rappresentanti della popolazione secondo i complessi riti del cerimoniale barocco.

Sempre nel solco della tradizione della scala barocca bolognese, che ripropone nel cuore dell'edificio strutture e motivi decorativi tipici degli esterni, qui Antonio propone una tipologia nuova; applica cioè alla scala il motivo delle facciate a due piani, dei quali il primo è inteso come basamento di un secondo piano piú leggero, scandito da un ordine gigante di lesene dai capitelli composti; un motivo questo accennato anche nella citata scala di palazzo Garagnani di Carlo Sicinio, ma qui svolto con una complessità nuova, evidentemente sulla scia delle già ricordate proposte neocinquecentesche della cerchia dell'Algarotti, del Tesi, dei Tadolini.

Nel disegno l'idea è veramente suggestiva, mentre l'opera compiuta si rivela, a parer mio, debole in piú punti; si osservino per esempio (fig. 6) le esili colonne dell'atrio inferiore, eterodosse rispetto a qualsiasi normativa classicistica, di un gusto piuttosto da architettura fittizia, da scena o da giardino, come del resto la graziosa ma debole serliana al primo piano e quindi esigue in un contesto così monumentale. Lo stesso bugnato liscio a larghe fasce ravvicinate ha, nella realizzazione, caratteri di ambiguità tra il bugnato plastico di origine manieristica ed il raffinato bugnato a strisce piatte della tradizione classicistica francese; ambiguità e debolezza forse in parte dovute ad una frettolosa realizzazione ed ai successivi rimaneggiamenti, sino all'ultima incongrua invernicatura.

Al confronto, piú coerente e stringato mi sembra invece il progetto per la facciata del Comunale di Bologna, che di questa scala forlivese è il precedente piú immediato (fig. 5) per il tipo

(31) Cf. MAMBELLI, *Il Palazzo Comunale di Forlì*, cit., p. 67.

e le proporzioni della finestre, degli ordini e, soprattutto, per l'uso dello stesso tipo di bugnato liscio nel portico.

Anche per la comunità di Ravenna Antonio Bibiena era stato chiamato a decorare la « sala grande » del palazzo comunale e a proporre disegni per un teatro che non venne mai eseguito. La sala che era stata dipinta su suo progetto da Raimondo Compagnini (1763-65), fu completamente ridipinta nei primi anni dell'Ottocento da Antonio Basoli (32).

(32) Cf. MURATORI, op. cit., p. XI.